

# Se 1.328 morti all'anno vi sembrano pochi

**TRAGICA STATISTICA** quella delle morti sul lavoro. Letture, rappresentazioni e installazioni in una giornata alla Casa delle Letterature a Roma per denunciare e riflettere

di Emilia B. Zazza

**M**illettrecentoventotto. È la media annuale dei morti per il lavoro nel triennio 2003-2005. 1.328 persone. Come sono morte? In vario modo. Christian Raimo ha voluto raccontare così i vari eventi: «Beati quelli che precipitano dal tetto di un capannone che cede all'improvviso, beati quelli che vengono schiacciati dal carrello elevatore che stavano guidando, beati coloro che...». *La Montagna Bianca*, si chiama così il pezzo, va avanti per altre 4.916 battute (lo potete leggere qui sotto). Sono importanti in numeri, mi piace darli, perché danno le dimensioni dell'evento. I numeri sono di più facile rappresentazione.

Si può scegliere di reagire a questi numeri in vario modo: ignorandoli, restarne pietrificati e appuntarli sul post-it dell'agenda, o agire. Il numero de *Il Maleppoggio - storie di lavori*, rivista culturale mensile patrocinata

dall'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio, di febbraio su cui è pubblicato, tra gli altri, *La Montagna Bianca*, si intitola: *No! alle morti per lavoro!* Il numero è aperto da un editoriale dell'assessore al Lavoro Alessandra Ribaldi che si pone questa domanda: «Si può morire per un diritto costituzionalmente garantito?». E la risposta alla domanda è certa, ma non scontata: no, non si può. E invece i numeri dicono una media di 1328 l'anno. Ed è proprio per rendere chiaro questo punto: si muore per lavoro - è bene ripeterlo - e per dire che no, non si deve! che giovedì prossimo, 15 febbraio 2007, dovremmo andare tutti fisicamente o moralmente presso la Casa delle Letterature in P.zza dell'Orologio a Roma alle ore 17: per appoggiare l'iniziativa

**Al centro dell'incontro gli autori di testi sul lavoro pubblicati su «Il maleppoggio»**

de *Il Maleppoggio*: una petizione rivolta alle istituzioni, al Parlamento affinché mettano presto in agenda i temi della sicurezza sul lavoro.

Ha annunciato la sua presenza anche il Presidente della Camera Fausto Bertinotti. E ci saranno 15 scrittori: Antonella Anedda, Giosuè Calaciura, Mauro Covacich, Mario Desiati, Marco Lodoli, Valerio Magrelli, Aldo Nove, Antonio Pascale, Elisabetta Rasy, Lidia Ravera, Igi-

ba Scego, Stefano Tassinari, Elena Stancanelli, Domenico Starnone, Carola Susani, che leggeranno brani di letteratura sul lavoro. Queste realtà, spesso drammatiche, saranno messe in scena queste realtà, non solo tramite la letteratura, ma anche attraverso il teatro e le arti figurative. Dopo le letture, infatti, Alessandro Langui reciterà un brano dal suo testo teatrale *Otto mesi in residence*. Che rievoca ciò che accade nel 1998, quando 79 dipendenti dell'Illa di Taranto furono confinati nel laminatoio, la famigerata Palazzina LAF, per non avere accettato le condizioni poste dall'azienda: essere retrocessi al ruolo di operai mentre erano stati assunti come impiegati e funzionari. Furono lasciati 8 ore al giorno tutti i giorni a non potere fare niente.

**Tra gli scrittori Anedda, Covacich, Lodoli, Magrelli, Ravera, Rasy, Stancanelli e Starnone**

E verrà ricordato il nome di Antonio Salerno Piccino. Morto a 26 anni il 17 gennaio 2006, un anno fa, mentre lavorava. Faceva il pony express in nero, ed è morto a 26 anni guidando uno scooter. L'artista Push-er ci presenterà l'installazione a lui dedicata dal titolo *Take Away Life*: uno scooter Honda SH50 e del cellofano. Perché è lo scooter che conta, non chi lo guida. Spiega l'artista Push-er: morto uno, avanti un altro.



«Les constructeurs» di Fernand Léger

**IL TESTO** Da Christian Raimo una dolente e cruda rivisitazione delle «Beatitudini»

## «La montagna bianca»

di Christian Raimo

**B**eati quelli che precipitano dal tetto di un capannone che cede all'improvviso, beati quelli che vengono schiacciati dal carrello elevatore che stavano guidando, beati coloro che vengono investiti da frane di materiale edilizio nei cantieri abusivi, beati coloro che vengono trascinati e stritolati dai nastri trasportatori, beati i camionisti che rimangono ustionati mentre controllano l'olio, quelli schiacciati tra la motrice e il proprio mezzo, beati coloro che scendono nei pozzi per lo scarico delle acque reflue e soffocano a causa delle esalazioni tossiche, beati i soffocati da un incendio improvviso in una fabbrica-garage di materassi, beati i bruciati vivi, beati gli affogati in una tramoggia di olio di sansa, beati quelli che non entrano nelle statistiche perché muoiono per incidenti stradali

avvenuti per la stanchezza conseguente al lavoro appena finito, beate le vittime di esposizioni ad agenti cancerogeni e tossici, beati quelli sopravvissuti miracolosamente a scariche di ventimila volt sprigionatesi da cavi elettrici pendenti, beati coloro che mentre montano luminarie per una festa paesana sfiorano i fili dell'alta tensione, beati coloro che muoiono all'istante, beati quelli per cui sono inutili tutti i tentativi di rianimazione, beati coloro che issati con un argano su un silos alto venti metri precipitano nel vuoto, beati quelli con fratture e lesioni diffuse su tutto il corpo, quelli che si spengono durante il tragitto in ambulanza, beati quelli con il torace schiacciato, beati i licenziati per «eccesso di infortuni», beati coloro che scivolano mentre stavano riparando una grondaia, beati gli schiacciati dal proprio

trattore, beati quelli contro i quali si aprono all'improvviso portelloni d'acciaio, beati i colpiti da un cilindro idraulico, beati coloro che rimangono asfissati in laboratori colmi di materiali sintetici, stoffe e solventi, beati quelli che vengono travolti da un'ondata di acqua e liquami mentre riparano un guasto alla rete fognaria, beati coloro che esplodono in una fabbrica di fuochi d'artificio, beati quelli che mentre cercavano di disincastare i cavi che tenevano fermo il carico cadono dal portabagagli del proprio furgone e battono la testa sul selciato, beati gli agonizzanti tra i carrelli del reparto laminatoio, beati coloro che vengono estratti troppo tardi, beati quelli che vengono sbalzati contro le pareti da uno spostamento d'aria, beati gli investiti dai mulletti in retromarcia, beati coloro che controllavano il carico quando il cavo della gru a cui era fissata la piattaforma

ma si è spaccato, beati coloro che stavano pulendo le canalette sull'autostrada quando sono stati investiti da un autoarticolato, beati quelli che vengono sbattuti a terra dalla sovrappressione delle camere stagne della cisterna che stavano testando, beati coloro che erano intenti a riparare le infiltrazioni d'acqua di un campanile quando sono scivolati a causa dell'inclinatura del carrello della gru che non era chiuso con l'apposito fermo, beati quelli travolti da un enorme ponteggio di ferro e cemento crollato da venti metri d'altezza, beati coloro che rimangono incastrati con il giaccone a un gradino mentre scendevano dal locomotore di un treno merci, beati coloro che vengono trovati sotto tre casse di lastre di vetro del peso complessivo di sei tonnellate, beati coloro che cadono in due tempi: prima sul tetto dello spogliatoio della fabbrica e quindi sull'asfalto, beati quelli

con un polmone perforato da una scheggia di metallo schizzata da una tagliatrice, beati coloro che pulivano lo scivolo in cui viene versata la malta quando un carrello per il trasporto del materiale li ha colpiti alle spalle, beati coloro che si trovavano all'interno della fabbrica di acetilene al momento della deflagrazione, beati coloro che si occupano della demolizione degli impianti dismessi e vengono ricoperti all'improvviso da travi staccatesi dal soffitto e pezzi di solaio, beati coloro che cadono nel vano ascensore durante gli usuali lavori di manutenzione, beati coloro che vengono infilzati da un pistone partito dal macchinario sul quale stavano sistemando del silicone, beati quelli il cui braccio rimane intrappolato tra i rulli di una macchina raffinatrice per impasti, beati gli infartuati in un cantiere per un'insolazione, beati coloro che restano ustionati al volto

dall'esplosione del quadro elettrico, beati quelli che stavano in bilico su una serie di balle di tessuto da cinquecento chili l'una, beati coloro che finiscono sotto le ruote gemellari del rimorchio di una gru, beati quelli colpiti alla nuca dal braccio di una pala meccanica, beati quelli con un quadro clinico da subito critico, beati quelli che stavano lavorando alla sostituzione di un impianto di refrigerazione, beati i rimasti sepolti vivi dentro la fossa nella quale stavano lavorando, beati i rumeni morti sul colpo scivolando dal tetto alle 14 e 30 del primo giorno di lavoro mentre stavano operando in un capannone da mettere in sicurezza nella frazione dei Quercioni a Massa, che sarebbero rimasti a lavorare nella provincia apuana per circa due anni, per mandare soldi alla famiglia, moglie e tre figli, moglie e figli ancora in attesa dei risultati dell'inchiesta della magistratura.

**A ROMA** Una commemorazione del filosofo

## Nel nome di Giordano Bruno

**S**abato 17 l'Associazione nazionale del Libero pensiero organizza (con il patrocinio del Comune di Roma e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Centro Internazionale di Studi Bruniani Giovanni Aguilieccchia) una giornata di commemorazione *Nel nome di Giordano Bruno. Libertà ed autodeterminazione: valori laici*. Alle 16,30 in piazza Campo de' Fiori di Roma - dove il pensatore venne bruciato vivo il 17 febbraio 1600 - verranno deposte corone ai piedi della statua che campeggia al centro della piazza. Seguiranno gli interventi di: Bruno Segre, presidente dell'Associazione del Libero pensiero, Maria Mantello, Giulio Giorlino, Federico Coen, Nuccio Ordine, Marianna Arbia, Marialivia Franceschini, Fabiola Perna, Camilla Scrugli, Arianna Zapelloni Pavia e Carlotta Spizzichino leggeranno brani dalle opere di Giordano Bruno.

### LA RECENSIONE

## Lamento per lo scrittore che non c'è

ANGELO GUGLIELMI

**A** leggere *Non muore nessuno* di Sergio Claudio Perroni la tentazione che mi prende è di cambiare il titolo in *Non nasce nessuno* tanto il romanzo mi appare come la denuncia dell'assoluta mancanza qui da noi di scrittori di qualche interesse al punto che per sfuggire alla pena non vi è altra

scelta che inventarne uno (di per sé inesistente). Infatti *Non muore nessuno* è una sorta di inchiesta che ricostruisce la vita e la figura di un presunto famoso scrittore forse suicida comunque scomparso attraverso i ricordi di coloro che lo conobbero in vita: dunque è la proposta di uno scrittore che non c'è. Allora intanto tante lacrime (questa volta mie) per gli scrittori che non ci sono, per la desertificazione della capacità narrativa che impera da qualche anno qui da noi (e non solo qui da noi) costringendoci a assistere all'uscita (in successione continua) di opere forse di qualche decenza ma assolutamente prive di vita che rivelano (e denunciano) negli autori l'assenza di ogni voglia di movimento e di

ricerca. L'assenza di ogni tentativo di rovesciare le cose e guardarle nella faccia nascosta o se non hanno più faccia di scoprire cosa hanno al suo posto spingendole verso una nuova conoscibilità. Dunque il romanzo di Perroni è un'opera più saggistica che narrativa o forse è un saggio sviluppato in forma narrativa. Io non riesco a leggerlo, lo ripeto, che come una lamentazione implicita (e immagino non voluta) di quello che non c'è. E a non esserci è l'autore. Ma che dire dell'autore Perroni? Ha scritto un libro scorrevole e di facile lettura. Come era logico aspettarsi da uno (appunto il Perroni) che, come è scritto nel risvolto di copertina, è stato editor di alcuni fra i romanzi di maggiore successo degli ultimi

anni (*Caos calmo*, *Le uova del drago*) nonché traduttore di narrativa inglese e francese (Ellroy, Houellebecq, Moody, Fostyer Fallace). Così, utilizzando la sapienza che ha accumulato nell'esercizio del suo ruolo, non ha avuto difficoltà a costruire il suo scrittore inesistente attribuendogli le più specifiche qualità e caratteristiche (devo dire con qualche ironia) da lui riscontrate negli scrittori esistenti incontrati nel suo lavoro di editor. Il risultato è una figura (di scrittore e soprattutto di uomo) alla quale chi ascolta (in questo caso chi legge) contrappone un sorriso insieme di compiacimento e di compatimento, rimpiangendo da una parte di non essere come lui, dall'altra rallegrandosi di essere diverso. Dunque quella

tipica figura la cui eccentricità (anche invidiata) è motivo di allontanamento più che di identificazione. Infatti è una figura umanamente inaffidabile: certo è simpatico ma sbruffone, di parlantina sciolta ma in fondo poco amichevole, affascina smercando «leggendarie cretinate», è provocatore di professione, rissoso senza motivo, finge di dare ma chiede anche poco. E come scrittore? Ripete le stesse caratteristiche che lo illustrano come uomo. È furbo, sa che non si può scrivere come si scriveva un tempo, che è necessario essere trasgressivi, stupire più che convincere. E allora cosa fa? Pensa di cavarsela capovolgendo i luoghi comuni e, più in generale, rovesciando le affermazioni in negazioni;

praticando l'arte del paradosso, ponendosi come titolare di nuova sapienza (inventando la sesta vocale o lo spot muto), esercitandosi in «trame impennate su una esasperazione se non proprio patologica quantomeno clinica della realtà». Ma con questo approccio rischia appena di sfiorare la superficie delle cose, imbellettando di fard e ombretto ma confermandole nel loro preoccupante mutismo. Perché tornino a parlare, scontando il risultato di una comunicazione tanto più ricca quanto più misteriosa, occorre coinvolgerle in una rivoluzione più profonda, che intacchi le strutture della conoscenza e le logiche linguistiche cui fin qui abbiamo aderito. Non è questo che ci hanno insegnato i classici

del '900 da Musil a Kafka, a Celine a Joyce? In fondo erano vivi e operavano appena ieri e non è necessario essere grandi come loro per far propri i loro insegnamenti. Basta non lavorare solo per vendere 200.000 copie (anche se è un vantaggio da non trascurare). Ma a Perroni siamo grati intanto perché ci ha procurato una lettura piacevole e poi perché ci ha fornito un intelligente pretesto per consentirci di manifestare convinzioni cui fortemente teniamo.

**Non muore nessuno**  
Sergio Claudio Perroni  
Bompiani  
pagine 217, euro 15,00